

## Nel diacono con la sua sposa risplende «la gioia dell'amore» (AL 1)

di Don Paolo Gentili

Direttore Ufficio Nazionale per la pastorale familiare della Conferenza Episcopale Italiana

### La musica nuova dell'Amoris Laetitia

«Per ricercare ciò che oggi il Signore chiede alla Sua Chiesa, dobbiamo prestare orecchio ai battiti di questo tempo e percepire l'odore degli uomini d'oggi, fino a restare impregnati delle loro gioie e speranze, delle loro tristezze e angosce»<sup>1</sup>.

Papa Francesco, incarnando lo spirito conciliare, il 4 ottobre 2014 esortava così tutti noi ad inaugurare un processo nuovo, mentre migliaia di famiglie con le fiaccole accese pregavano in Piazza San Pietro, per l'inizio del percorso sinodale. La doppia consultazione di popolo e i due Sinodi da cui è nata l'Esortazione hanno prodotto nelle Chiese d'Italia un vero fiume di Grazia.

Migliaia di coniugi, e fra questi anche molti diaconi, stanno rendendo visibile una Chiesa fatta dei mattoni della gioia, capace di uscire dalle sagrestie per portare la buona notizia a chi è sfiduciato.

L'*Amoris Laetitia* si può realizzare infatti solo se si assume il volto di Chiesa di *Evangelii Gaudium*, abbandonando «il comodo criterio del si è sempre fatto così»<sup>2</sup>. Occorre allora innanzitutto tenere presenti i quattro punti cardine che l'*Evangelii Gaudium* sottolinea, ovvero il primato del tempo sullo spazio<sup>3</sup>, dell'unità sul conflitto<sup>4</sup>, della realtà sull'idea<sup>5</sup>, del tutto sulla parte<sup>6</sup>. Solo con questa consapevolezza potremo annunciare il Vangelo del matrimonio in un mondo che cambia.

L'attuale successore di Pietro ha riscritto parole già pronunciate con una musica totalmente nuova: «Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità»<sup>7</sup>.

Per troppo tempo abbiamo costruito barricate producendo una competizione fra vicini e lontani, finendo per diventare noi stessi lontani dallo prospettiva che ha Gesù. Per accompagnare le famiglie attuali, soffocate dalla crisi lavorativa o da un lavoro che fagocita tutto il tempo, famiglie spesso nate da lunghi periodi di convivenza, occorre un nuovo volto di comunità cristiana.

Papa Francesco, nel novembre 2015 nella sua visita a Prato, mentre apriva il Convegno di Firenze, affermò che «per un discepolo di Gesù nessun vicino può diventare lontano. Anzi, non esistono lontani che siano troppo distanti, ma soltanto prossimi da raggiungere»<sup>8</sup>.

Si tratta allora di convertire il nostro sguardo, da quello del *figlio fedele* della parabola di Lc 15, 25-32 a quello del *samaritano* di Lc 10,25-37. L'icona del samaritano (che dovrebbe risultare familiare ai diaconi), come ricordava il Beato Paolo VI, ha accompagnato la riflessione conciliare e ora è tornata a illuminare i due recenti Sinodi. C'è bisogno di una Chiesa samaritana capace di chinarsi sulle ferite della vita familiare.

In quanti giovani c'è un profondo desiderio di “fare famiglia” che non trova compimento per la mancanza di stabilità lavorativa? Molti restano per lungo tempo conviventi e alcuni non arrivano

---

<sup>1</sup> Cfr. PAPA FRANCESCO, Discorso alla Veglia per l'apertura del Sinodo sulla famiglia, Roma Piazza San Pietro, 04 ottobre 2014.

<sup>2</sup> Cfr. PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, 33.

<sup>3</sup> Cfr. PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, 222-225.

<sup>4</sup> Cfr. PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, 226-230.

<sup>5</sup> Cfr. PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, 231-233.

<sup>6</sup> Cfr. PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, 234-237.

<sup>7</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, 308.

<sup>8</sup> PAPA FRANCESCO, Visita apostolica alla città di Prato, 09 novembre 2016.

alle nozze «soprattutto per il fatto che sposarsi è percepito come un lusso<sup>9</sup>. Per altri il matrimonio è considerato «un peso da sopportare tutta la vita»<sup>10</sup> in solitudine. Fra i padri sinodali è emersa la consapevolezza che «molte volte abbiamo agito con atteggiamento difensivo e sprechiamo le energie pastorali moltiplicando gli attacchi al mondo decadente, con poca capacità propositiva per indicare strade di felicità»<sup>11</sup>. Probabilmente è mancato nelle nostre comunità un annuncio gioioso del sacramento del matrimonio, da vivere nell'attuale contesto culturale, con tutti i suoi limiti.

### «Davanti a tanta bellezza» (EG 151)

Emerge allora il volto di un diacono dove il servizio all'altare riflette una vita intrisa di Vangelo. Naturalmente questo il diacono non può farlo da solo, se c'è un sacramento che lo lega a sua moglie e ai suoi figli.

«Il diaconato è la vocazione del marito, ma comporta necessariamente un cammino concorde e condiviso da parte della coppia, aiutando anche i figli a comprenderne il senso e la bellezza»<sup>12</sup>.

La questione allora è che nella famiglia del diacono risplenda copiosamente il Vangelo. L'Amoris Laetitia precisa infatti che «tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del *kerygma*»<sup>13</sup>.

È la buona notizia di Gesù Risorto che permette oggi a tanti coniugi di superare le difficoltà di gestione della vita familiare: un nuovo bambino in arrivo fra le bollette che aumentano, un lavoro che manca oppure che assorbe tutto il tempo impedendo di accudire i propri figli, la quotidiana palestra domestica con i «permesso, grazie e scusa» da dirsi ogni giorno fra marito e moglie, con i figli e con la suocera. In tal modo le relazioni familiari allenano nella mitezza.

«E la mitezza è una delle virtù dei diaconi. Quando il diacono è mite, è servitore e non gioca a “scimmiottare” i preti»<sup>14</sup>.

Oggi fra coloro che si accostano alla Chiesa dopo anni di abbandono, abbiamo perlopiù persone che chiedono il sacramento del matrimonio, ma non vivono più il loro battesimo. L'Amoris Laetitia ci ricorda che «deve sempre nuovamente risuonare il primo annuncio»<sup>15</sup>.

È chiaro che, più che maestri, occorrono autentici testimoni. Non si tratta infatti di difendere «una dottrina fredda e senza vita»<sup>16</sup>, trasmettendo una serie di contenuti senza anima, ma di far conoscere l'amore di Gesù che ha chiamato quell'uomo e quella donna fin dal principio a partecipare all'abbraccio della Trinità. Da sempre lo Spirito ha guidato la Chiesa nell'annuncio della buona notizia.

«Allo stesso modo, il Signore ci accompagna oggi nel nostro impegno per vivere e trasmettere il Vangelo della famiglia»<sup>17</sup>. Anche noi possiamo essere come il Samaritano perché la tenerezza di Dio ci ha toccati e possiamo anche trasmetterla ai coniugi di questo tempo.

---

<sup>9</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, 294.

<sup>10</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, 37.

<sup>11</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, 38.

<sup>12</sup> CARDINALE BENIAMINO STELLA, Prefetto della Congregazione del Clero, *La visione e le aspettative sul diaconato nell'insegnamento Pontificio*, Campobasso 07 agosto 2015.

<sup>13</sup> Esort. ap. *Evangelii Gaudium* (24 novembre 2013), 165 - *Amoris Laetitia*, 58.

<sup>14</sup> Cfr. PAPA FRANCESCO, Omelia per il giubileo dei diaconi, 29 maggio 2016.

<sup>15</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, 58.

<sup>16</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, 59.

<sup>17</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, 60.

I Padri Sinodali hanno infatti sottolineato che «l'indissolubilità del matrimonio ("Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi": *Mt* 19,6), non è innanzitutto da intendere come "giogo" imposto agli uomini, bensì come un "dono" fatto alle persone unite in matrimonio»<sup>18</sup>. Oggi la situazione socio – culturale pone molte tentazioni a chi vuol fare famiglia e molti si scoraggiano dinanzi ai tanti fallimenti della vita matrimoniale. Occorre allora restituire agli uomini e alle donne del nostro tempo una speranza affidabile, nella consapevolezza che il sacramento del matrimonio «guarisce e trasforma il cuore indurito con la sua grazia, orientandolo verso il suo principio, attraverso la via della croce»<sup>19</sup>. La questione allora non è tanto di essere infrangibili, ma di permettere alla Grazia di sanare le ferite provocate dal proprio peccato, dalle fatiche della crisi economica o le invasioni nocive delle famiglie di origine, dalla distanza lavorativa e lo stress quotidiano, da intrusioni di altre persone che minano l'unità della coppia. «La famiglia e il matrimonio sono stati redenti da Cristo (cfr *Ef* 5,21-32), restaurati a immagine della Santissima Trinità»<sup>20</sup>. È evidente che un diacono non annuncia Gesù nel modo in cui si accosta all'altare, ma per come si comporterà con sua moglie, con i suoi figli e anche con la suocera. Così non colpirà tanto per come proclama il Vangelo, ma per come la Parola di Dio è fiorita e ha portato frutti nella sua vita familiare. È questo il vero primo annuncio!

È proprio la familiarità che si respira che può aprire uno sguardo nuovo sulle nostre comunità. Qui si non si tratta di avere più o meno adepti, ma di essere sale, luce e lievito della società attuale. La questione è di essere testimoni di una Chiesa che «non cresce per proselitismo, ma per attrazione»<sup>21</sup>.

Occorre allora superare il rischio di un *clericalismo* che talvolta colpisce anche i laici, quando diventano dei "preti mancati" o quando odorano più di sagrestia che di famiglia. Con questi virus, «si sviluppa la psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo»<sup>22</sup>.

La concretezza della vita familiare libera da atteggiamenti clericali. I coniugi nelle varie stagioni della famiglia possono testimoniare al mondo il Vangelo dell'amore. «L'amore vissuto nelle famiglie è una forza permanente per la vita della Chiesa»<sup>23</sup>.

Per restituire alla Chiesa un volto nuziale occorre far sentire il profumo di Cana. Papa Francesco più volte ci ha sollecitati a spalancare il cuore al miracolo del vino nuovo, portando a questa società un lievito fresco attraverso la palestra di perdono che sono le famiglie.

Il perdono è la forza generativa dell'amore che gli sposi sono chiamati quotidianamente a riconsegnarsi. E così, diventano straordinariamente generativi per i propri figli.

«Gesù compie un segno eloquente: trasforma la Legge di Mosè in Vangelo, portatore di gioia. (...) Le nozze di Cana sono molto più che il semplice racconto del primo miracolo di Gesù: (...) l'atteso Sposo dà avvio alle nozze che si compiono nel Mistero pasquale. In queste nozze Gesù lega a sé i suoi discepoli con una Alleanza nuova e definitiva. A Cana i discepoli di Gesù diventano la sua famiglia e a Cana nasce la fede della Chiesa»<sup>24</sup>.

---

<sup>18</sup> *Relatio Synodi* 2014, 14 - *Amoris Laetitia*,62.

<sup>19</sup> *Relatio Synodi* 2014, 14 - *Amoris Laetitia*,62.

<sup>20</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*,63.

<sup>21</sup> Cfr. PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, 14.

<sup>22</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, 83.

<sup>23</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, 88.

<sup>24</sup> PAPA FRANCESCO, *Udienza Generale*, 8 giugno 2016.

Non possiamo allora restare imprigionati nella durezza del cuore a cui si rivolgeva Mosè (cfr. Mt 19,8). Si tratta di far leggere ogni crisi come «l'occasione per arrivare a bere insieme il vino migliore»<sup>25</sup>. Per questo però è necessario formare diaconi e coppie accompagnatrici che siano esperte di peccato e di Grazia, capaci di cadere e rialzarsi, ricchi di umanità e sapienti di Vangelo. «I coniugi esperti e formati devono essere disposti ad accompagnare altri in questa scoperta, in modo che le crisi non li spaventino né li portino a prendere decisioni affrettate. Ogni crisi nasconde una buona notizia che occorre saper ascoltare affinando l'udito del cuore»<sup>26</sup>.

### **La legge della gradualità (cfr. FC 34)**

Soprattutto quando ci si accosta a situazioni ferite occorre una tenerezza e una sapienza speciali. Per il diacono infatti «il servizio ai poveri infatti è la logica prosecuzione del servizio all'altare»<sup>27</sup>. È come avere fra le mani il corpo ferito di Gesù, che chiede uno sguardo di misericordia.

L'atteggiamento da assumere come orizzonte è la «legge della gradualità» di cui parla San Giovanni Paolo II in *Familiaris Consortio* al n.34. Il criterio fondamentale «deve essere quello della gradualità: la valorizzazione di quanto di bene già c'è»<sup>28</sup>, senza cadere in condanne sterili. È chiaro che è un atteggiamento che un papà e una mamma, che non siano despoti, mettono quotidianamente in pratica, avendo verso i figli uno sguardo differenziato, a seconda del periodo che ciascuno sta attraversando e avendo più comprensione per il figlio più debole e insegnando ai suoi fratelli ad avere nei suoi confronti lo stesso atteggiamento. «Noi, che siamo i forti, abbiamo il dovere di portare le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi» (Rom 15,1).

Il Papa specifica che questo atteggiamento non significa rinunciare alla dottrina, ma applicarla in pieno. Di solito i genitori hanno maggior cura del figlio più debole o di quello che al momento non è in grado di essere in regola.

«Non è una “gradualità della legge”, ma una gradualità nell'esercizio prudenziale degli atti liberi in soggetti che non sono in condizione di comprendere, di apprezzare o di praticare pienamente le esigenze oggettive della legge»<sup>29</sup>.

Occorre però assumere un atteggiamento nuovo, secondo la dinamicità dei verbi indicati dal Santo Padre.

*Accompagnare*, implica mettersi accanto nello stile di Emmaus (cfr. Lc 24, 13-35), addirittura fingendo all'inizio di non sapere, come fa Gesù: “Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?”. Domandò loro: "Che cosa?" (Lc 24, 18-19).

*Discernere*, significa implorare la luce dello Spirito per poter avere uno sguardo che si lascia illuminare dalla Parola e diviene capace di cogliere la via da percorrere in quel particolare caso: “E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui” (Lc 24,27).

---

<sup>25</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, 232.

<sup>26</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, 232.

<sup>27</sup> Cfr. Congregazione per l'educazione cattolica – Congregazione per il clero, Direttorio per la vita e il ministero dei diaconi permanenti n.73, 22 febbraio 1998.

<sup>28</sup> Cfr. Risposte al Questionario per il Sinodo 2015 (domanda n.32) della diocesi di Milano.

<sup>29</sup> PAPA FRANCESCO, *Amoris Laetitia* n. 295, 8 aprile 2016.

*Integrare*, vuol dire riportare al centro dalla periferia: “Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!" (Lc 24,33-34).

È però anche l’atteggiamento delle parabole della misericordia; in particolare, della donna che si lascia illuminare dalla lampada e, ritrovando la dracma perduta, le restituisce tutto il suo valore (cfr. Lc 15,8-10). Solo chi è in conversione può guidare l’altro nel cambiamento del cuore, altrimenti si è “ciechi e guide di ciechi” (Mt 15,14).

«È auspicabile che ogni parrocchia (parroco, coppie, catechisti e associazioni) si faccia carico di istituire una *banca dell’ascolto* ove le persone in difficoltà possano essere accolte con misericordia per uscirne consolati»<sup>30</sup>.

Sarà proprio questo cuore grande, il segno della somiglianza con Dio.

«La misericordia non è solo l’agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia».<sup>31</sup> Qui emerge una figura di presbitero, ma anche di diacono e di collaboratori del parroco, più consapevoli delle proprie ferite e capaci di portare il perdono di Dio perché lo hanno vissuto nella propria carne.

«Il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio» (Gc 2,13). Infatti, chi non sa perdonare spezza il ponte sul quale egli stesso dovrà passare e, per assumere questo sguardo, abbiamo tutti necessità di conversione. È chiaro però che «oggi, più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture» (AL 307).

### **Sommelier del vino di Cana**

Si tratta allora di mettersi al servizio del vangelo del matrimonio e diventare autentici *sommelier* del vino di Cana, il vino della gioia. Il sommelier ti aiuta a vedere nel vino i colori che i tuoi occhi non percepiscono, perché si ripete ciò che accadde ad Emmaus: «Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo» (Lc 24, 15-16). In molti casi è necessario rivisitare la *memoria* di quanto davvero il proprio coniuge sia un dono del cielo; un dono fragile e da custodire.

Il sommelier ti introduce ad avvertire gli aromi, come per lo sposo del Cantico dei Cantici: «inebrianti sono i tuoi profumi per la fragranza, aroma che si spande è il tuo nome» (Ct 1,3). A volte la sessualità si riduce con gli anni a genitalità, o in alcuni casi, sparisce del tutto. Gli sposi sono chiamati ad amarsi in corpo e anima e il calo del desiderio è un segnale chiaro che occorre riscoprirsì come *speranza* che si alimenta quotidianamente nella tenerezza da offrirsi reciprocamente: «il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza» (EG 88).

Il sommelier ti addestra a gustare i sapori dimenticati, perché «il nostro Dio sfama il suo popolo con il cibo degli angeli, (...) capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto» (Sap 16,20). Talvolta la freneticità della vita quotidiana soffoca la *promessa* originaria con cui ci si è consegnati davanti a Dio il giorno delle nozze.

---

<sup>30</sup> Cfr. Risposte al Questionario per il Sinodo 2015 (domanda n.35) della diocesi di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo.

<sup>31</sup> PAPA FRANCESCO, *Amoris Laetitia* n. 310, 8 aprile 2016. – *Udienza Generale*, 12 aprile 2015.

Il collirio della misericordia sarà decisivo perché possiamo portare il vangelo della famiglia nell'umanità di questo tempo, con la consapevolezza che la famiglia fatta di ciccia e di vangelo è un miracolo di amore.

«Il diaconato è una vocazione specifica, una vocazione familiare che *richiama il servizio*. (...) Questa parola è la chiave per capire il vostro carisma. (...) Voi siete i custodi del servizio nella Chiesa: il servizio alla Parola, il servizio all'Altare, il servizio ai Poveri. (...) Voi non siete mezzi preti e mezzi laici – questo sarebbe “funzionalizzare” il diaconato –, siete sacramento del servizio a Dio e ai fratelli. E da questa parola “servizio” deriva tutto lo sviluppo del vostro lavoro, della vostra vocazione, del vostro essere nella Chiesa. Una vocazione che come tutte le vocazioni non è solamente individuale, ma vissuta all'interno della famiglia e con la famiglia; all'interno del Popolo di Dio e con il Popolo di Dio»<sup>32</sup>.

La questione quindi è essere capaci di *osare* perché la Chiesa intera assuma un nuovo volto, accogliendo le sollecitazioni di Papa Francesco. Si tratta di incarnare, come tempo fa diceva il Cardinale Gualtiero Bassetti, la tenacia evangelica di figure come il Parroco di Bozzolo, don Primo Mazzolari.

«Lui spesso ci prendeva gusto a rompere i vetri, perché in certi ambienti troppo chiusi filtrassero correnti d'aria fresca, nuova»<sup>33</sup>.

Lasciate allora entrare l'aria fresca dell'Amoris Laetitia.

---

<sup>32</sup> PAPA FRANCESCO, Visita pastorale a Milano, Incontro in Duomo con sacerdoti e consacrati, 25 marzo 2017.

<sup>33</sup> GUALTIERO BASSETTI, *Osservatore Romano*, 25 aprile 2017.